

Surreali sculacciate a Gesù bambino

Quando si pensa alle rappresentazioni di Maria e Gesù bambino, la nostra memoria va alle tante opere d'arte dove questa maternità è rappresentata con i gesti amorevoli dell'abbraccio, la dolcezza del corpo a corpo, la serenità di una postura protettiva che segna il legame intimo fra la Madonna e il Bambino. Pensiamo alla Madonna della seggiola, alla Madonna d'Alba e a quella detta "del cardellino", tutte opere di Raffaello che ha segnato indubbiamente un canone estetico "sublime" su questo soggetto. Pensiamo anche alla bellissima scultura di Michelangelo: la Madonna di Bruges. Un album di grande bellezza che comprende Perugino, Filippo Lippi ecc.; c'è anche una "Madonna della seggiola" di Guido Reni, Maria Montessori scelse quella di Raffaello come emblema per le sue case dei bambini, e propose che in ognuna ve ne fosse una riproduzione. Dal medioevo, pensiamo alle icone orientali, fino all'arte moderna, possiamo dire che quello di Maria e del bambino Gesù è un soggetto che si è prestato a tante "variazioni sul tema".

Tra queste variazioni una ha un carattere particolarmente divergente rispetto al "modello" o, se si prefe-

risce, allo stereotipo di quella rappresentazione: si tratta del quadro di Max Ernst *La vergine sculaccia il bambino Gesù davanti a tre testimoni: André Breton, Paul Eluard e lo stesso artista* (1926). Il quadro (cm 196x130) si trova nel Museo Ludwig a Colonia. Con questa opera Max Ernst (1891-1976) afferma la sua appartenenza alla cerchia dei surrealisti che ebbero in André Breton il loro teorico. I surrealisti fecero irruzione nel mondo dell'arte figurativa negando quella sorta di aura classica e accademica, composta e razionale tipica dell'arte tradizionale, mettendo al centro l'irrazionalità, la dimensione visionaria e onirica, come realtà-altra con cui guardare sé stessi e il mondo (la prima guerra mondiale aveva mostrato l'aberrante assurda, distruttività umana). Di questo movimento artistico, che ebbe varie sfaccettature, fecero parte oltre a Max Ernst, Juan Miró, Salvador Dalí, René Magritte e altri.

Attaccare certe "icone" dell'arte, dissacrare modelli e disturbare lo sguardo dell'osservatore fu il gioco preferito dai surrealisti, e non a caso la parola "gioco" si addice a questo movimento poiché, appunto, rimetteva in gioco i modi del



guardare e rappresentare, rompendone le regole. Ho sempre pensato che ci fosse una suggestione pedagogicamente surrealista nel titolo “L’occhio se salta il muro”, che Loris Malaguzzi dette alla prima mostra dei lavori dei bambini dei servizi per l’infanzia di Reggio Emilia (poi divenuto più compostamente “I cento linguaggi dei bambini”).

Ciò che vediamo in questo quadro di Ernst, in fondo, muove da una considerazione: perché non pensare che Gesù, da bambino, come tutti i bambini, abbia combinato qualche birichinata, sia stato disobbediente e quindi abbia meritato qualche sonora sculacciata. I vangeli canonici sulla vita di Gesù bambino ci dicono poco o nulla, a parte il capitolo

2 del vangelo di Luca, non ci sono cronache sulla sua vita quotidiana e familiare. Né ci aiutano i vangeli apocrifi, come il “Vangelo arabo dell’infanzia di Gesù”, che la descrive con toni magici, miracolistici, declinati su un immaginario popolare. A parte Maria sua mamma e San Giuseppe, papà putativo, che quel bambino se lo prese “a giochi fatti”, nessuno sapeva che era figlio di Dio (qualcuno lo aveva profeticamente intuito).

Nella temperie punitiva che Ernst ci rappresenta, la divinità di Gesù ha un cedimento: gli cade l’aureola, e il suo corpo è nudo, insomma: l’artista lo sveste di tutto e non ce lo mostra in volto. Su di lui incombe il gesto di Maria, inespressiva e con tanto di aureola, pronta a colpire col braccio sinistro, mentre col destro tiene fermo Gesù, il cui rossore del sederino ci dice che quello che sta per arrivare non è il primo schiaffo. Dall’apertura di un muro sulla sinistra, in un’ambientazione geometrica e asettica, spuntano i volti di tre personaggi: uno è l’autore del quadro, gli altri sono André Breton e Paul Eluard, compagni di strada del surrealismo, qui invitati ad assistere alla scena da un indefinito altrove; una presenza assente, a giudicare dai loro volti.

Mi sono più volte soffermato a guardare questo quadro, che non può lasciare indifferenti. La provocatoria, salutare libertà dei surrealisti provoca la mia curiosità e la mia libertà di vedere ciò che mi suscita questa rappresentazione. Penso a Gesù, non più bambino ma adulto, maestro di strada, che per le cose che dirà e farà verrà arrestato, svestito (di nuovo), torturato, condannato a morte per crocifissione, decidendo lui di rimanere debole e inerme come un bambino. E allora guardo quelle sculacciate di Maria sul corpo sottomesso di Gesù come una sorta di “messaggio” da un futuro portatore di sofferenza più che mai reale, non surreale. Surreali forse, sono le madonne di Raffaello.